

SETTIMANALE
Numero 40 - Anno 2026

Cinema e tv celebrano **SAN CARLO ACUTIS**:
il film **"IL MIO NOME È CARLO"**
in onda il 27 settembre su Canale 5
con **Samuele Carrino** e **Lucia Mascino**,
il documentario **"CARLO ACUTIS. IL GIOVANE SANTO"**
nelle sale dal 15 al 21 ottobre



LUCIA MASCINO ANTONIA SALZANO SAMUELE CARRINO

"SIATE ORIGINALI, NON FOTOCOPIE"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 40 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Su Canale 5 il tv movie "Il mio nome è Carlo"
- 9. Intervista con Samuele Carrino
- 13. Intervista con Lucia Mascino
- 17. Al cinema il documentario "Carlo Acutis. Il giovane Santo"
- 20. Nella Chiesa di Santa Maria Segreta un percorso dedicato a San Carlo acutis
- 22. Le novità della quarta stagione di "DOC – Nelle tue mani"
- 28. Intervista con Luigi Zeno
- 34. L'Odissea di Alfonso Silba
- 41. "L'estranea" in corsa per gli Oscar 2027
- 42. L'Italia del basket in carrozzina d'argento ai Mondiali
- 44. Addio a Sandro Mazzola
- 46. La Juventus vince la Women's Cup 2026
- 48. Il Presidente Mattarella ha aperto l'anno scolastico ad Amatrice
- 53. Il cantuccio per la pace di Emergency
- 56. A Rovello Porro l'edizione 2026 di Otuberfest



DOMENICA 27 SETTEMBRE SU CANALE 5 IL TV MOVIE "IL MIO NOME È CARLO". ANTONIA SALZANO, MAMMA DI CARLO ACUTIS: "MIO FIGLIO MI HA MOSTRATO COME SI PUÒ ESSERE SANTO OGNI GIORNO NELLE PICCOLE E GRANDI COSE"

A vent'anni dalla sua morte e a un anno dalla proclamazione a santo, la figura di Carlo Acutis torna a parlare alle nuove generazioni attraverso il piccolo schermo. La sua storia, quella di un adolescente profondamente legato alla fede ma anche appassionato di informatica, videogiochi e calcio, rivive in "Il mio nome è Carlo", in onda domenica 27 settembre su Canale 5 e visibile anche su Mediaset Infinity.

Il tv movie, una coproduzione RTI-Movie Magic International, prodotta da Movie Magic International, liberamente e parzialmente ispirato alla vita di san Carlo Acutis e a fatti realmente accaduti, rielaborati per esigenze sceniche dell'opera, è diretto da Giacomo Campiotti con protagonisti Samuele Carrino e Lucia Mascino.

Nel cast troviamo anche Flavio Parenti, Nicky Passarella, Maurizio Donadoni, Brayan Palliyagoda, Nicolò Caruz Jaramillo (Carlo Acutis a 6 anni), Edoardo Vitalone (Carlo Acutis a 11 anni), Niccolò Festini, Alessio Mira.

Il film racconta il sorprendente viaggio umano di San Carlo Acutis (Samuele Carrino), un adolescente apparentemente uguale a tanti altri, ma capace di lasciare un'impronta indelebile nella vita di chiunque lo incontri. La sua forza non nasce da imprese straordinarie, ma da una scelta radicale e semplicissima: guardare ogni persona con amore. Un bambino che scopre nella fede una sorgente inesauribile di felicità. Un ragazzo che stringe amicizia con chi è diverso, difende gli emarginati, consola chi soffre e restituisce speranza a chi l'ha perduta. Un adolescente che comprende prima di tutti che Internet può diventare uno strumento per diffondere il bene e costruire una comunità capace di superare ogni confine.





Intorno a lui, però, cambiano soprattutto gli altri. Rajesh (Brayan Palliyagoda), il giovane immigrato accolto nella casa degli Acutis, riceve la fiducia di una famiglia, quella di Carlo, e di Carlo stesso. I compagni imparano che la fragilità non è una colpa. I genitori, Antonia (Lucia Mascino) e Andrea (Flavio Parenti) si trovano davanti a un figlio capace di insegnare loro il significato più autentico dell'amore. Persino medici e infermieri, durante la malattia che lo colpisce improvvisamente, rimangono disarmati dalla serenità con cui affronta il dolore. Quando una leucemia fulminante interrompe la sua esistenza a soli quindici anni, sembra che tutto finisca troppo presto. In realtà è solo l'inizio. La testimonianza di Carlo continua infatti a viaggiare nel mondo fino a raggiungere milioni di giovani che in lui riconoscono un amico prima ancora che un santo.



"Il mio nome è Carlo" è stato presentato al Cinema Ariosto di Milano, località non casuale in quanto adiacente alla Chiesa di Santa Maria Segreta, frequentata da Carlo Acutis e nella quale è custodita la reliquia con un pezzo del suo cuore.

"Il tv movie trae spunto anche dal libro "Il segreto di mio figlio" che ho scritto con Paolo Rodari e che il regista ha magistralmente interpretato. Quando l'ho visto ho riconosciuto il mio Carlo, i suoi valori e molti aspetti della sua vita."

E' stata un'emozione grande. Normalmente i santi vengono canonizzati dopo centinaia di anni, noi siamo stati più veloci forse perché il Signore aveva fretta vista l'emergenza educativa dei giovani, e poi attraverso Carlo ci sono state tante guarigioni e conversioni. Mio figlio è stato uno strumento di evangelizzazione, ha insegnato il catechismo, si è reso conto del problema della fede e ha realizzato queste mostre tra cui una sui miracoli operistici che gira tutti i continenti", ha spiegato emozionata la signora Antonia Salzano Acutis, la mamma di Carlo, portando poi una profonda riflessione sulla perdita di un figlio, una tragedia vissuta purtroppo da tante famiglie: "La morte è il passaggio alla vera vita. Io però ero stata preparata, mentre andavamo in ospedale Carlo mi disse "io da qui non esco vivo ma non ti preoccupare, ti darò molti segni". Da quando era piccolo diceva che sarebbe morto per una vena che si sarebbe rotta nel cervello; infatti, è scomparso per un'emorragia cerebrale causata dalla leucemia. Carlo era esuberante, simpatico, aveva qualche difettuccio come la chiacchiera facile ma si era impegnato ad essere più temperante, ha fatto le sue lotte interiori, è stato baciato dalla grazia e l'ha accolta. E' morto felice in quanto non ha sciupato neanche un minuto della sua vita per cose che non piacciono a Dio. Dopo che in ospedale ci diedero l'infausta notizia, sentivo questa voce dentro di me che ripeteva "il Signore ha dato il Signore ha tolto sia benedetto il nome del Signore", sono le parole del libro di Giobbe. La vita è un passaggio, la fede e la speranza ci devono sostenere. Carlo è stato per me un maestro fin da piccolo con la sua insistenza, la sua fede, la sua testimonianza in famiglia. Mi ha permesso di vedere come si può essere santo ogni giorno nelle piccole e grandi cose".

La signora Salzano Acutis, rispetto ad alcune illazioni circolate riguardo ai tempi rapidi della canonizzazione di suo figlio, ha spiegato: *"C'è chi ha detto che siamo molto ricchi e quindi abbiamo comprato i miracoli, ma non si comprano, così come non si compra il toccare il cuore, perché può farlo solo Gesù. I miracoli presi in considerazione per la canonizzazione sono stati due, ma sono stati selezionati tra tantissimi. Carlo era generoso con il prossimo, andava a messa tutti i giorni, recitava il rosario, si spendeva per i poveri, si occupava del contrasto al bullismo. E' chiaro che non è potuto andare ad evangelizzare per il mondo perchè aveva quindici anni e doveva ubbidire alla famiglia. Sicuramente ha fatto grandi cose, ogni giorno ci arrivano notizie di miracoli, di guarigioni dal cancro. Carlo ha vissuto la spiritualità, ha offerto la sua vita perchè aveva la fede e sta spostando le montagne ancora adesso. Ognuno di noi è speciale, è caro agli occhi di Dio, è infinitamente amato però dobbiamo ricordarcelo, la santità è una chiamata per tutti.*

Come dice Carlo tutti nasciamo originali ma spesso moriamo fotocopia. Lui ha risposto "sì" alla chiamata di Dio e si vedono i frutti anche adesso. Con il disastro dal punto di vista spirituale che viviamo oggi, in un mondo dove c'è violenza, dove i giovani che si suicidano sono purtroppo tanti, una figura come quella di Carlo può essere di grande aiuto".

Oggi la signora Antonia è mamma di due gemelli: *"Carlo era il nostro tutto, era il nostro unico figlio. Quattro anni dopo la sua scomparsa sono arrivati i gemelli ed è stata una sua grazia. Avevo ormai perso le speranze e avviato le pratiche per l'adozione, poi una notte mi è apparso in sogno e mi ha detto di non preoccuparmi e che sarei diventata di nuovo mamma".*

Samuel Carrino, che interpreta Carlo Acutis, ha raccontato di sentirsi molto connesso al Santo: *"E' un ragazzo gentile e altruista e mi rivedo in lui. Tra le scene sono state emotivamente difficili quella con il senzatetto, in cui ho capito la bontà di Carlo, e quella della sua morte, girata in un vero reparto di terapia intensiva dove c'era tanto rispetto e silenzio. Anche il suo rapporto con la mamma era speciale, nonostante stesse morendo lui la rassicurava dicendo che era felice. Spesso mi rivolgo direttamente a Carlo Acutis avendo mio nonno che non sta tanto bene. Non riesco ad andare molto in chiesa essendo impegnato sul set, ma si possono anche prendere cinque minuti per connettersi, stare da soli in silenzio e pregare".*

Lucia Mascino veste i panni di Antonia, la mamma di Carlo Acutis: *"Quando Giacomo Campiotti mi ha proposto questo ruolo ho subito risposto di sì perchè sentivo l'urgenza di far conoscere questa storia. Ho incontrato Antonia per la prima volta alla presentazione del film. Sono felice di aver dato voce, corpo e cuore ad una persona così straordinaria che si è lasciata trasformare dalla fede del figlio. Ho messo il cuore in questo progetto. Mio padre era un uomo gentile, mia mamma era estremamente religiosa e sono cresciuta in questo tipo di contesto. Di questa formazione mi porto dietro il fatto che alcuni insegnamenti cristiani, come la gratuità, dare una mano, porgere l'altra guancia sono meravigliosi e appartengono anche ad altre religioni. La fede è un bel dono e ne ho il massimo rispetto".*



Il tv movie è diretto da Giacomo Campiotti: *"Carlo Acutis può parlare a tutti e trasmettere la sua grande semplicità e contemporaneità. E' un santo così vicino a noi, in jeans e scarpe da ginnastica, Papa Francesco lo ha definito "il santo della porta accanto". Abbiamo cercato di raccontare, partendo dalle testimonianze di amici e parenti, la storia di un ragazzo sempre allegro, sorridente, scherzoso, ma mai giudicante".*

Giancarlo Scheri, vicedirettore generale reti palinsesti e promozione Mediaset, ha sottolineato che "Il mio nome è Carlo" potrebbe essere "il primo esempio di una serie di prodotti che trattano valori che portano emozioni e che riescono a dare a tutti dei messaggi di speranza, di luce, di positività. E' un prodotto particolarmente voluto dal nostro editore Per Silvio Berlusconi".

Giampaolo Letta, alla guida della direzione Fiction e Cinema, ha concluso: *"Carlo è un esempio di lealtà, amore, rispetto, ascolto, incontro, quelle cose di tutti i giorni vissute però in una straordinaria ordinarietà. Può essere quindi un esempio positivo per tanti ragazzi".*

di Francesca Monti

credit foto ufficio stampa Mediaset



INTERVISTA CON SAMUELE CARRINO: "CARLO ACUTIS CI INSEGNA CHE SIAMO TUTTI UNICI E PROPRIO PER QUESTO DOBBIAMO ESSERE NOI STESSI"

"E' stata per me un'emozione unica avere l'opportunità di raccontare Carlo e la sua meravigliosa storia". Samuele Carrino è tra i giovani attori più talentuosi della cinematografia e della serialità italiane e conferma le sue qualità interpretative in "Il mio nome è Carlo", in onda in prima assoluta domenica 27 settembre in prima serata su Canale 5, in cui riveste il ruolo di san Carlo Acutis.

Il tv movie, diretto da Giacomo Campiotti, racconta il sorprendente viaggio umano di un adolescente apparentemente uguale a tanti altri, ma capace di lasciare un'impronta indelebile nella vita di chiunque lo incontri.

La sua forza non nasce da imprese straordinarie, ma da una scelta radicale e semplicissima: guardare ogni persona con amore.



Nella foto Samuele Carrino con il regista Giacomo Campiotti

Samuele, nel tv movie "Il mio nome è Carlo" interpreti San Carlo Acutis. Come sei entrato in questo ruolo e in questa storia?

"Conoscevo la figura di Carlo Acutis, ma non la storia nei minimi dettagli. Sicuramente è stato complicato entrare in questo ruolo, però proprio la difficoltà si è trasformata in una specie di forza per poi interpretare Carlo e dargli voce. E' stata per me un'emozione unica avere l'opportunità di raccontare questo ragazzo e questa storia meravigliosa".

Tra le tante frasi preziose che pronuncia Carlo ce n'è una in particolare che rappresenta un bellissimo messaggio per i giovani: "voglio essere originale e non una fotocopia" ...

"Ormai si tende a diventare uguali alla massa magari per non essere presi di mira da qualcuno. Invece la cosa bella è che siamo tutti unici e proprio per questo dobbiamo

essere noi stessi. Quindi penso che sia importante, soprattutto per noi giovani, mostrarsi per quello che si è”.



Cosa vorresti arrivasse ai giovani e non solo, attraverso questo film e la tua interpretazione, della figura di Carlo Acutis?

“Vorrei arrivasse il messaggio che bisogna imparare ad utilizzare i social. Io ho interpretato anche Andrea Spezzacatena ne *Il ragazzo dai pantaloni rosa*, un ragazzo che purtroppo è stato vittima dei social, di bullismo e cyberbullismo. Invece Carlo Acutis diffonde il bene tramite i social e questo deve esserne il corretto utilizzo”.

Qual è stata la scena più intensa da interpretare?



“Forse la scena più complicata è stata quella della morte di Carlo, ma è anche quella che mi ha lasciato tantissimo dentro perché eravamo in un vero ospedale, in un vero reparto di terapia intensiva. Nelle sale di fianco a dove giravamo c’erano persone che stavano male, quindi è stato un momento molto toccante, difficile, tosto, ma allo stesso tempo ci ha fatto capire che stavamo raccontando una storia necessaria”.

Prima hai citato anche “Il ragazzo dai pantaloni rosa”, da giovane attore interpretare questi personaggi realmente esistiti, che hanno una storia così importante alle spalle, che cosa aggiunge al tuo percorso artistico e umano?

“Sicuramente mi permette di imparare tantissimo. Personaggi come Andrea Spezzacatena e Carlo Acutis mi hanno insegnato tanto e sono fiero di aver potuto raccontare la loro storia”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Isabella Canensi e Claudia Morlacchi



INTERVISTA CON LUCIA MASCINO: "MI AUGURO CHE, ATTRAVERSO LA STORIA DI CARLO ACUTIS, EMERGA L'IMPORTANZA DELLA CONDIVISIONE E DEL GUARDARE IL MONDO CON UNA SPERANZA AUTENTICA"

"E' una storia reale, attualissima, commovente, che non può lasciarti indifferente". Lucia Mascino regala un'interpretazione sentita, emozionante, di grande profondità, in "Il mio nome è Carlo", in onda in prima assoluta domenica 27 settembre in prima serata su Canale 5, in cui riveste il ruolo di Antonia, la mamma di Carlo Acutis, che grazie al figlio imparerà il significato più autentico dell'amore.

A vent'anni dalla sua morte e a un anno dalla proclamazione a santo, la figura di Carlo Acutis torna a parlare alle nuove generazioni attraverso il piccolo schermo. La sua storia, quella di un adolescente profondamente legato alla fede ma anche appassionato di informatica, videogiochi e calcio, rivive nel tv movie diretto da Giacomo Campiotti che ripercorre il cammino umano e spirituale del giovane santo.



Nella foto Lucia Mascino con Samuele Carrino che nel tv movie interpreta Carlo Acutis
Lucia, nel tv movie "Il mio nome è Carlo" veste i panni di Antonia, la mamma di San Carlo Acutis. Quando è stata chiamata per interpretare questo ruolo qual è stato il suo primo pensiero?

"Quando il regista Giacomo Campiotti mi ha proposto il ruolo a novembre dello scorso anno sono stata molto felice di interpretare Antonia e ho sentito l'urgenza di lavorare insieme per raccontare questa storia reale, attualissima, commovente, che non può lasciarti indifferente".

Che tipo di preparazione ha fatto per impersonare Antonia?

“Mi sono preparata avvicinandomi piano piano al personaggio, ho guardato tante volte le interviste della signora Antonia senza cercare però di imitarla ma portando quello che poteva risuonare dentro di me. Quel mese di riprese a Milano è stato come una sorta di “ritiro”, nel senso che mi sono dedicata esclusivamente a questo progetto perché sapevo che era anche una responsabilità interpretare questo personaggio ed è bello poter fare il nostro lavoro fino in fondo per raccontare una storia, per trasmettere un messaggio così prezioso. Ultimamente vengo scelta soprattutto per le commedie, quindi sono stata contenta di poter mettere uno spessore emotivo così diverso in una storia in cui credo”.



Nella foto Lucia Mascino con Samuele Carrino e Flavio Parenti (che interpreta il padre Andrea Acutis)

Antonia aveva già capito che suo figlio Carlo aveva qualcosa di speciale, infatti dice che “è un dono unico, delicato”. Quando ha visto le sue interviste per preparare il personaggio, che cosa l’ha più colpita di questa mamma?

“Vedendo le interviste della vera Antonia Salzano la cosa che mi ha colpito molto è come lei sappia andare a braccio libero anche nelle interviste di quaranta minuti, evidentemente è veramente immersa in questa realtà non solo perché è la madre di Carlo ma anche perché è stata trasformata dalla fede di suo figlio, quindi quando racconta di lui che era un ragazzo giocoso, divertente, non manca di trasmettere anche il suo messaggio. Racconta di suo figlio per parlare di Dio. Ho apprezzato molto la sua spontaneità e proprio per questo mi sono sentita libera e in diritto di scegliere nell’interpretazione una strada altrettanto vera da percorrere tanto quella che mi arriva da queste interviste”.

Uno dei messaggi che passa attraverso la storia di San Carlo Acutis è quella di guardare agli altri con amore, con rispetto, con solidarietà ...

“Quando ero una ragazza conoscere alcuni esempi positivi per me è stato sicuramente prezioso, perché ti entrano dentro e i semi restano piantati nel cuore, anche se poi possono essere un po’ sommersi da altro. In un tempo in cui ci viene chiesto continuamente di guardarci da fuori, di seguire dei canoni stabiliti dal marketing, in cui l’apparenza sembra prevalere su tutto, spero che possa arrivare ai giovani ma anche agli adulti il messaggio di Carlo Acutis, ovvero l’importanza della condivisione, del dirsi le cose veramente, di ridere davvero insieme agli amici, di guardare il mondo con una speranza autentica e di ritrovarsi con quella parte interna di noi stessi”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Isabella Canensi e Claudia Morlacchi

credit foto ufficio stampa Mediaset



"CARLO ACUTIS. IL GIOVANE SANTO", IL PRIMO DOCUMENTARIO UFFICIALE NELLE SALE DAL 15 OTTOBRE

A vent'anni dalla scomparsa di Carlo Acutis, la sua storia sarà al centro del primo appuntamento della nuova rassegna cinematografica "I Misteri della Fede", un progetto firmato Nexo Studios dedicato all'esplorazione della spiritualità, della relazione tra l'uomo e il divino e del senso profondo dell'esistenza. Dal 15 al 21 ottobre arriverà infatti nelle sale "Carlo Acutis. Il giovane Santo", il documentario prodotto da Officina della Comunicazione, Nexo Studios e Our Films, A Mediawan Company, con il Patrocinio dell'Associazione Amici di Carlo Acutis e in collaborazione con la Fondazione Cariplo, diretto da Luca Salmaso e dedicato al giovane che ha cambiato per sempre il modo di raccontare la fede nel XXI secolo.

Il documentario racconta la vita e l'eredità spirituale di Carlo Acutis (1991-2006), primo santo dell'era digitale, attraverso uno sguardo intimo e contemporaneo che ne restituisce la dimensione umana prima ancora che religiosa. Realizzato con la partecipazione dei genitori di Carlo Acutis e materiali inediti – tra fotografie, video privati, contenuti esclusivi e le immagini della canonizzazione realizzate grazie alle camere di Vatican Media – il film offre un ritratto autentico di un ragazzo che, in soli

15 anni di vita, ha lasciato un segno profondo e universale. Il racconto raccoglie una serie di testimonianze preziose, coinvolgendo persone per diverse ragioni vicine a Carlo e capaci di farne emergere le diverse sfumature: i **genitori Antonia Salzano Acutis e Andrea Acutis**; la **nonna Luana Pennino**; il **domestico Rajesh Mohur**; **gli amici di infanzia Mattia e Jacopo Pastorelli**; la **maestra di scuola Elisa Tattanelli**; **Momcilo Jankovic**, il **medico** che lo ha seguito durante gli ultimi giorni di vita; la studentessa costaricana **Valeria Vargas Valverde**, **protagonista del miracolo** legato alla canonizzazione, e sua madre **Liliana**; lo studioso di cinema e comunicazione **mons. Dario Edoardo Viganò**, vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze; il postulatore, giornalista e studioso di spiritualità e di autori mistici **Nicola Gori**; **mons. Poma, parroco e confidente di Carlo**; **padre Fábio Vieira**, direttore spirituale dell'associazione devoti di San Carlo Acutis in Brasile, sacerdote della diocesi di Corumbá (Mato Grosso do Sul) tra i principali promotori della devozione a Carlo in Brasile; la sociologa ed esperta di infanzia e tecnologie digitali **Stéphane Chaudron**; **don Maurizio Corbetta**, parroco di Santa Maria Segreta a Milano, la chiesa in cui Carlo visse la propria esperienza di fede.





Il regista Luca Salmaso ha raccontato: “Le persone che abbiamo incontrato, a partire dagli amici di infanzia Mattia e Jacopo, ci hanno raccontato che Carlo era un ragazzo gioioso, simpatico, empatico, per lui l’amicizia era un valore importante”.

Le musiche originali del film sono state affidate al pianista e compositore **Remo Anzovino**, giunto alla sua dodicesima collaborazione con Nexo Studios. La colonna sonora sarà pubblicata con etichetta **Nexo Studios Soundtracks** e uscirà in distribuzione esclusiva per Universal Music Italy.

Lavorando su tutto ciò che precede l’icona – la quotidianità, il rapporto con la famiglia, il senso dell’umorismo, la normalità sorprendente di un ragazzo che ha vissuto il proprio tempo con autenticità radicale – il film di Luca Salmaso fa emergere una figura capace di abitare pienamente il proprio tempo, tra videogiochi, programmazione e Internet, scegliendo però una traiettoria spirituale radicale, orientata all’essenziale e all’invisibile. La storia del Giovane Santo si sviluppa infatti come un viaggio che attraversa la vita di Carlo fino al percorso di canonizzazione, restituendo un dialogo continuo tra vita terrena e dimensione del trascendente. Questo lavoro si inserisce in una rete viva di connessioni che continua a crescere attorno alla sua figura, dai pellegrinaggi ad Assisi alle comunità digitali in tutto il mondo, mostrando come il messaggio di Carlo superi i confini religiosi per parlare a generazioni diverse e culture lontane, toccando luoghi che spaziano dalla sua parrocchia di Milano a Cascia, La Verna, Lanciano, Fatima, Roma e tutti i paesi del mondo in cui le sue parole hanno trovato eco e accoglienza: luoghi che non sono semplici scenografie, ma strumenti narrativi attraverso cui entrare nel suo mondo spirituale.

Le prevendite sono aperte e l’elenco delle sale è disponibile su nexostudios.it e su <http://carloacutisfilm.it/>



UN PERCORSO IN TRE TAPPE DEDICATO A SAN CARLO ACUTIS NELLA CHIESA DI SANTA MARIA SEGRETA A MILANO

Tra i luoghi più cari a San Carlo Acutis c'è la magnifica Chiesa di Santa Maria Segreta, situata a Milano in Piazza Tommaseo, dove si recava in preghiera e dove è possibile effettuare un percorso in tre tappe accompagnati dal parroco don Maurizio Corbetta e dalle parole del Santo.



Il pellegrinaggio parte dalla rarissima pala d'altare del XV secolo attribuita al pittore campano Pietro Befulco e raffigurante *L'incoronazione della Vergine tra i Santi Giovanni Battista e Gerolamo e gli angeli del paradiso*. Questa prima tappa è legata alla frase "Tutti nascono originali, ma molti muoiono come fotocopie" a ricordarci l'importanza di essere se stessi.

Il secondo luogo caro a san Carlo Acutis è il Tabernacolo davanti al quale era solito pregare ogni giorno e a cui è associata la frase "*L'Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo*".

Il percorso si conclude con l'altare dedicato al Santo, con il quadro raffigurante la sua immagine e con la reliquia contenente un frammento del suo cuore. All'ultima tappa è legata la frase "*Non io ma Dio*".

Per vivere questo itinerario di preghiera guidati e accompagnati da don Maurizio Corbetta è possibile scrivere via mail, per informazioni e per prendere appuntamento, a segreteria@santamariasegreta.it

di Francesca Monti



DA GIOVEDÌ 1° OTTOBRE SU RAI 1 LA QUARTA STAGIONE DI "DOC-NELLE TUE MANI": "QUESTA SERIE HA IL POTERE MAGICO DI ENTRARE NELLA VITA DELLA GENTE E DI EMOZIONARE"

Luca Argentero, nel ruolo di Andrea Fanti, torna nell'attesissima serie tv "Doc-Nelle tue mani", giunta alla quarta stagione, in onda da giovedì 1° ottobre in sedici episodi da 50 minuti su Rai 1 e RaiPlay. Una produzione Lux Vide, società del gruppo Fremantle, in collaborazione con Rai Fiction, diretta da Nicola Abbatangelo e Alessandro Tonda.

Nel cast insieme ad Argentero troviamo Matilde Gioli, Pierpaolo Spollon, Marco Rossetti, Elisa Di Eusanio, Laura Cravedi, Elisa Wong, Alessandro Piavani, Gabriele Falsetta, Sara Lazzaro e Giovanni Scifoni.

Dopo aver scoperto la verità dietro allo sparo che gli è costato la memoria nella prima stagione, dopo aver combattuto insieme al resto dello staff durante la pandemia nella seconda e aver provato a recuperare i suoi ricordi con una terapia, Doc decide alla fine della terza di fare un passo indietro e prendersi una pausa dall'ospedale per

poter stare accanto alla sua ex moglie Agnese, affetta da una rara malattia, il mesotelioma.

All'inizio della quarta stagione è passato poco più di un anno da quella scelta. Andrea rientra nel reparto lasciato nelle mani della dottoressa Giulia Giordano che, nel frattempo, è stata nominata Primario di Medicina Interna e non ha ereditato una situazione facile: i conti del reparto erano in rosso, ha dovuto gestire uno specializzando problematico all'interno della sua squadra e confrontarsi col nuovo direttore sanitario, Stefano Campigli, chiamato a fare tutti i tagli necessari per evitare il fallimento dell'Ambrosiano e il conseguente acquisto da parte di una holding privata. Tagli che hanno costretto Giulia a dimezzare il personale e a efficientare il reparto, eliminando letti di degenza per sostituirli con un ambulatorio: meno tempo da dedicare all'ascolto dei singoli malati, quindi, ma possibilità di visitare più pazienti.

Una visione che Doc non può che rifiutare. Servono più medici, più infermieri e più letti. E poco importa che questa battaglia finisca per travolgere Giulia, una delle persone più importanti della sua vita. Per Andrea non si tratta solo di una questione professionale: non riesce ad accettare che le cose per lui siano cambiate e, inconsciamente, vuole fare di tutto per ricostruire il passato perduto. Una ferita che condivide con Matteo, un nuovo specializzando pieno di idealismo in cui Doc finisce per rivedere sé stesso, prendendolo sotto la sua ala. Anche perché, ad unirli, oltre alla passione per la medicina, c'è anche la necessità di fare chiarezza su alcune morti sospette avvenute all'interno dei vari reparti dell'Ambrosiano. Che sia opera di un pazzo? O, forse, è una crudele strategia del direttore sanitario per tagliare i costi?



Pierpaolo Spollon torna a vestire i panni di Riccardo Bonvegna: “Quando abbiamo girato la scena del ritorno di Andrea Fanti al Policlinico è stato emozionante. Le dinamiche del mio personaggio cambiano nella nuova stagione, ha una maggiore responsabilità nei confronti dei ragazzi che dipendono da lui e indossa il camice blu dello strutturato. Dal punto di vista sentimentale ci sono delle regole interne per cui non possono esserci storie d’amore tra medici, quindi chissà ...”.



Giovanni Scifoni interpreta Enrico: “Il mio personaggio non guarda mai ai propri problemi, non ha mai uno sguardo verso le proprie necessità ma è devoluto alla causa altrui. In questa stagione dovrà però occuparsi di qualcosa che accade all’interno delle mura domestiche”.



Matilde Gioli è Giulia Giordano che ritroviamo nelle vesti di primario: “E’ stato forte anche dal punto di vista personale interpretare una donna che diventa professoressa di un reparto di medicina interna. Ovviamente ha anche molte responsabilità, si ritrova in un momento storico particolare del Policlinico Ambrosiano. In ospedale, infatti, si inizia a fare a meno dell’ascolto, dell’empatia e a puntare sul contenimento dei costi, dei bilanci, per portare avanti quella medicina in cui Doc ha insistito e che anche Giulia ha sposato. Il mio personaggio vive un conflitto interiore: la testa la spinge a trovare le soluzioni più efficaci per non far chiudere il reparto, il cuore a portare avanti il percorso iniziato da Doc. Il ritorno del dottor Fanti in reparto rincuora Giulia perchè può contare sulla sua guida anche in un momento in cui è lei a dover prendere le decisioni”.



Marco Rossetti riveste il ruolo di Damiano Cesconi: “E’ una serie che non si accontenta e in ogni stagione riesce ad alzare il tiro. Il mio personaggio si ritrova alle prese con il suo grande amore, Giulia. Sono personaggi portati all’ascolto in un periodo storico in cui ascoltare è una grande rivoluzione”.



Luca Argentero è Andrea Fanti: "Abbiamo avuto la fortuna di maturare e un po' invecchiare con i nostri personaggi. Raramente nella carriera degli attori c'è la possibilità di fare un tratto di mare così lungo e conoscere nel profondo le sfumature di quel ruolo. A un certo punto la propria vita e quella del set iniziano a mescolarsi in un crash strano tanto che si fatica a distinguerle. Siamo andati veramente a fondo delle storie quest'anno, il nostro obiettivo iniziale era fare tre stagioni, arrivare alla quarta è un regalo per noi e per gli spettatori".

Tra le new entry di questa stagione c'è anche Cristina Marino: "Ho conosciuto mia moglie sul set e non è la prima volta che lavoro con lei ma non avevamo mai impersonato due personaggi che si avvicinavano così tanto. Ricordo la telefonata in cui Luca Bernabei mi comunicò l'idea di voler inserire Cristina nella serie per interpretare un nuovo personaggio. Non ho reagito con grande entusiasmo perchè poteva essere una scelta tacciabile di nepotismo ed è qualcosa di molto lontano da me perchè mi permetto solo di redarguire le persone che sul set non sono concentrate (sorride). Cristina veste i panni di un personaggio chiave non solo per la parte lavorativa ma anche per quella umana di Doc e poter portare nella storia il bagaglio personale che abbiamo nella nostra vita quotidiana è stato arricchente".



L'attore ha infine parlato di una possibile quinta stagione di "DOC – Nelle tue mani": "La strada di avvicinamento è lunga e parte da lontano. Doc ha il potere magico di entrare nella vita della gente, di affrontare argomenti come la malattia, l'empatia, la morte, la solidarietà e ha trovato il modo per emozionare gli spettatori. Nella quarta stagione il nemico di Doc diventa lui stesso perchè la discrepanza che c'è tra la sua visione della medicina e la nuova realtà con cui si scontra lo costringono a fare scelte non più dettate dal buonsenso ma dalla rabbia e quindi arriva ad avere anche dei problemi di salute".

SINOSSI PRIMI DUE EPISODI

EPISODIO 1 – Tutto scorre

Rientrato dal suo periodo di aspettativa, Doc si trova davanti un reparto stravolto. Colpa dei tagli del nuovo Direttore Sanitario e di Giulia, ora primaria, costretti a ridurre medici e infermieri per sanare la disastrosa situazione economica dell'ospedale. Andrea prova a far fronte comune con Riccardo, ma la squadra è sotto pressione e qualcuno rischia di commettere un errore che potrebbe costare la vita a uno dei pazienti del reparto.

EPISODIO 2 – Qui e ora

Il morale in reparto è a terra: Martina deve fare i conti con l'ostilità di Riccardo, che non le ha perdonato la decisione di andare a Londra, mentre Matteo, abituato a lavorare da solo, fatica a entrare nelle dinamiche della squadra. Nel frattempo, tutti attendono il risultato dell'indagine interna per capire chi abbia commesso un grave errore. Intanto a Doc viene recapitata una lettera anonima che sembra suggerire una verità più spaventosa.



INTERVISTA CON LUIGI ZENO: "ATTRAVERSO LA RECITAZIONE HO SCOPERTO QUANTO SIA IMPORTANTE ASCOLTARE DAVVERO"

"In una scuola dove ogni scelta ha un peso, il mio personaggio cerca di trovare il proprio posto senza perdere ciò che lo rende sé stesso". A 19 anni è uno dei giovani talenti più brillanti del panorama attoriale italiano, con una grande naturalezza nella recitazione e la capacità di comunicare anche attraverso i silenzi e gli sguardi. Luigi Zeno è tra i protagonisti di "Minerva – La Scuola", la nuova serie Netflix diretta da Ivan Silvestrini e prodotta da Picomedia, disponibile dal 22 settembre, in cui interpreta Leonardo, un personaggio che lo conduce in un universo fatto di disciplina, amicizie, conflitti e crescita personale all'interno di un liceo militare.

L'attore è attualmente impegnato sul set di "Nemo – Chi ha ucciso Sofia?", serie televisiva che andrà in onda su Rai 1, e ha recentemente ricevuto il Leone d'Oro Alato

di San Marco – Omaggio a Venezia per il suo straordinario impegno sociale nella sensibilizzazione contro il bullismo.

Attraverso il progetto itinerante “Pausa Caffè contro il Bullismo, con i Giovani”, infatti, Luigi Zeno ha incontrato studenti e famiglie in tutta Italia, trasformando la notorietà acquisita attraverso il cinema e la televisione in uno strumento concreto di dialogo, ascolto e prevenzione.



Luigi, nella serie «Minerva – La scuola» interpreti Leonardo. Come descriveresti il tuo personaggio?

“Leonardo è un ragazzo determinato, che vuole dimostrare di essere all’altezza delle aspettative. In una scuola dove ogni scelta ha un peso, cerca di trovare il proprio posto senza perdere ciò che lo rende sé stesso. Mi interessa il fatto che non dica sempre quello che prova: spesso bisogna capire cosa gli succede osservando come reagisce agli altri”.

Come ti sei approcciato a Leonardo e che tipo di preparazione, anche fisica, hai fatto per entrare in un mondo rigido e con regole ferree come quello della scuola militare?

“Ho cercato prima di tutto di capire come Leonardo vive le regole: quando le accetta, quando gli pesano e cosa sceglie di tenere per sé. Anche il lavoro sul corpo è stato importante. In un ambiente così disciplinato, il modo di stare in piedi, di muoversi o di trattenere una reazione racconta molto del personaggio”.

Leonardo comunica molto con i silenzi, con il non detto, con lo sguardo. C’è stato un consiglio dato dal regista Ivan Silvestrini che ti è stato più utile per interpretarlo?

“Ivan mi ha aiutato a dare valore a quello che Leonardo non dice. Interpretarlo non significava riempire ogni silenzio, ma sapere cosa stava pensando in quel momento. Quando hai chiaro questo, anche uno sguardo può raccontare qualcosa di preciso”.

All’interno del liceo militare gli allievi vengono portati al limite e scoprono così cose inaspettate su loro stessi. Attraverso la recitazione quali aspetti di te hai scoperto?

“Ho scoperto quanto sia importante ascoltare davvero. A volte arrivi sul set con un’idea della scena, poi una battuta o uno sguardo di un altro attore ti porta a reagire in modo diverso. Ho imparato a fidarmi di più di quei momenti e ad accettare che mettersi alla prova significa anche non avere tutto sotto controllo”.

Sei anche nel cast della serie Rai «Nemo – Chi ha ucciso Sofia?». Cosa puoi anticiparci a riguardo?

“Posso dire che è una storia in cui le domande contano quanto le risposte. Sto lavorando sul set a Trento ed è un’esperienza molto intensa, anche per il confronto con la regia di Carmine Elia. Del mio personaggio, per ora, preferisco non svelare troppo: mi piacerebbe che il pubblico lo scoprisse guardando la serie”.



credit foto Mario Giannini photographer

Hai ricevuto il Leone d'Oro Alato di San Marco – Omaggio a Venezia. Cosa rappresenta per te questo importante riconoscimento?

“Ricevere un riconoscimento fa piacere, soprattutto quando arriva mentre stai lavorando e senti di avere ancora tanto da imparare. Lo vivo come un incoraggiamento a continuare con serietà. Penso alle persone che mi sono vicine e a quelle con cui condivido il lavoro sul set: un percorso come questo non si costruisce da soli”.

Com'è nato il tuo impegno sociale nella sensibilizzazione contro il bullismo?

“È nato dalla convinzione che chi subisce bullismo abbia bisogno di essere ascoltato e creduto, senza sentirsi dire che sta esagerando. Parlare con i ragazzi mi ha fatto capire quanto possa pesare anche un gesto che agli altri sembra piccolo. Per questo cerco di usare la visibilità che ho per incoraggiare chi assiste a non restare in silenzio”.

Attraverso il progetto itinerante «Pausa Caffè contro il Bullismo, con i Giovani», hai incontrato studenti e famiglie in tutta Italia. Qual è la storia che hai ascoltato in questi incontri e che ti ha colpito di più?

“Più che indicare una storia sola, mi sono rimasti impressi i ragazzi che raccontano di essersi sentiti soli anche quando erano circondati da persone. È una cosa che fa riflettere: a volte qualcuno vede che stai male, ma non sa come avvicinarsi o pensa che debba intervenire un altro. Quegli incontri mi ricordano quanto possa contare una persona che si ferma, ascolta e chiede come aiutare”.





Il corto «La linea sottile» esplora i segni invisibili del bullismo. Quali sono quelli più difficili da riconoscere?

“Il cambiamento silenzioso di una persona. Un ragazzo può smettere di partecipare, trovare scuse per non andare in un posto o convincersi che certe offese siano normali. Ne «La linea sottile» mi ha colpito proprio questo: non sempre il dolore è evidente, e per riconoscerlo bisogna prestare attenzione senza aspettare che qualcuno chieda aiuto a voce alta”.

In quali altri progetti sarai prossimamente impegnato?

“In questo periodo sono impegnato nelle riprese di «Nemo – Chi ha ucciso Sofia?». Dopo mi aspetta un altro set per una produzione Rai a Roma. Sono felice di poter passare da un personaggio all’altro e lavorare con persone diverse. Ogni esperienza mi dà qualcosa su cui crescere”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Daniela Del Prete

credit foto ufficio stampa



L'ODISSEA DI ALFONSO SILBA, UN CODICE SENZA TEMPO

Inaugurazione delle grandi occasioni la Mostra dell'artista Prof.re Alfonso Silba, aperta al pubblico nello spazio desueto ArtPort Gallery a Olbia presso l'aeroporto Costa Smeralda intitolato al Principe Karim Aga Khan IV, che rimarrà fruibile dal 18 settembre al 20 di ottobre, in una location ove coesistono anche aule universitarie, progetto unico nel suo genere in Italia voluto fortemente e sostenuto da Lucio Murru AD di Cortesa, Silvio Pippobello AD di Geasar, Francesco Cossu AD di Eccelsa, per fornire gratuitamente un luogo di accoglienza ed ospitare l'Arte nelle sue molteplici rappresentazioni.

NESSUNO | nobody | La ricerca dall'ignoto
A quest for the unknown

Una narrazione pittorica di
ALFONSO SILBA

con le opere di:
GIOVANNA ORRÙ
AMALIA BEHERU
RENATO BUGIOTTI

DAL 18 SETTEMBRE 2026
AL 20 OTTOBRE 2026
FROM SEPTEMBER 18
TO OCTOBER 20

ARTPORT GALLERY
AEROPORTO DI OLBIA
INGRESSO LIBERO - FREE ENTRANCE
H 9 - 20 | PRIMO PIANO - FIRST FLOOR

OPENING EVENT
INAUGURAZIONE MOSTRA
VENERDÌ 18 SETTEMBRE | H.18:00

INTERVENTI:
SALUTI ISTITUZIONALI:
SILVIO PIPPOBELLO, AD di Geasar, LUCIO MURRU, AD
Cortesa, FRANCESCO COSSU, AD di Eccelsa
RELATORI E RELATRICI:
EMANUELA CASSOLA, Critica Nazionale ANCT
LUIGI CUDONI, Sardinia for Every Land
GABRIELE AGUS, divulgatore

Letture a cura di Umbras Teatro Orosei

La mostra personale abbraccia un collettivo di altri tre artisti, Giovanna Orrù, Renato Bugiotti, Amalia Becheru, introdotti dai relatori, Emanuela Cassola Soldati critica Nazionale ANCT, Luigi Cudoni Sardinia for Every Land, Gabriele Agus divulgatore. Nell'atmosfera di un sottofondo sonoro ricercato per l'occasione, la musica greca antica con lo strumento della lira, il suono dell'acqua che sgorga e le frequenze a 432 Hz, capaci di stimolare stati di calma mentale, apertura del cuore e creatività intuitiva, si appoggiano le letture delle 'muse' curate da Umbras Teatro Orosei, cesellando le parole omeriche suggerite dai cromatismi materici degli artisti.



Il Prof.re SILBA Alfonso detto Nino, classe 1945, è stato definito l'artista delle circostanze, per cui ogni qualvolta si è prestato a creare su un tema sociale, storico o culturale, la materia scultorea e pittorica si è palesata la più confacente al tema da svolgere con un segno ben preciso sempre differente nel ventaglio di una cifra stilistica mai uguale a se stessa sviluppata nell'arco di oltre cinquant'anni di carriera e progettazione artistica.

Lo sa bene Sgarbi, che dopo una diatriba dialettica, in una sua citazione scrisse 'Silba sa cosa vuole dire', e con questo intendeva dire la forte identità espressiva e la chiara visione di ricerca pittorica e scultorea dell'artista.

nobody=NESSUNO affermativo anybody=chiunque negativo

La chiave di lettura e filo conduttore dell'artista Alfonso SILBA, in questa mostra personale allargata a collettiva che abbraccia e introduce altri tre nomi Giovanna ORRU', Renato BUGIOTTI, Amalia BECHERU, prende a pretesto il tema dell'ODISSEA per parlare di viaggiatori (migranti, esuli), temi di attualità sociale che odorano di antiche gesta, come quelle descritte nel poema omerico.

La mitologia greca la storia il crocevia della cristianità nell'Arte, i temi sociali, sono sempre stati al centro dell'interesse del Prof.re SILBA, docente per circa un ventennio a scuola, a Orosei, luogo che lo ha accolto in Sardegna provenendo dall'Irpinia, e dove ha nutrito bambini ed adolescenti con l'arte a 'bottega', come vuole l'origine del saper fare di Leonardo Da Vinci.

Questa esposizione comprende n.15 tavole che raccontano il movimento, di una partenza quella di Ulisse, della sua amata isola Itaca e di sua moglie Penelope, che per vent'anni tesserà una tela prendendo tempo in attesa del ritorno del suo amato, preservandone il trono. Poema Omerico considerato da molti letterati oggi il romanzo epico per eccellenza, a differenza dell'Iliade che introduce il suo "cantami o Diva del Pelide Achille l'ira funesta che infinite addusse lutti agli Achei", parlando solo delle gesta in guerra e in battaglia, L'Odissea porta in sé un lungimirante taglio prospettico di ciò che accade anche oggi nel terzo millennio.

La Penelope di SILBA si pone a filare come una donna nel suo quotidiano odierno, potrebbe essere una ricamatrice di Samugheo, S.Antioco, Mogoro, è il movimento che la porta. Osservare l'opera d'arte dal punto di vista del movimento. Il movimento gravitazionale dei corpi celesti. Il movimento della gravi-danza, il movimento ginnico fisico e meccanico, ma anche politico economico e finanziario, il movimento della musica inteso come velocità di esecuzione, ad esempio in un'opera sinfonica.

L'effort shape, il flusso di movimento, misura di riferimento insieme ai fattori di peso, forza, spazio, tempo in terapia Junghiana del movimento DMT, e la scrittura del movimento ideata da R.V.Laban.





Il movimento di un corpo danzante, choròs=cori e danza nella scrittura del movimento = coreografia. La geometria appartiene allo spazio-tempo ed è anche di tempo che si tratta nella narrazione omerica.

Quel tempo trascorso da Ulisse lontano preparando una sottile vendetta. Il movimento nell'Arte ha infatti un doppio significato: può essere un movimento artistico, una corrente di rottura come nelle epoche il classico dell'antica Grecia e Roma, l'Umanesimo, il Rinascimento, il Manierismo, il Barocco, il Neoclassico, il Romanticismo, il Realismo, l'Impressionismo, l'Espressionismo, il Futurismo, il Cubismo, l'Astrattismo, il Surrealismo, la Pop Art, l'Arte povera, l'Iperrealismo, la Street Art. Oppure... l'illusione o realtà intesa del dinamismo visivo in un'opera d'arte.

Come il movimento dell'anima che le 15 opere pittoriche adducono al percorso narrativo epico di SILBA, si sviluppano su tavole di misura 80×120 cm, cartoni telati tipo seta, su cui pigmenti e colori acrilici, estraggono dal fondo le figure che compongono le tavole come nel processo scenografico con tinte sabbia, ocra e scure nerofumo, ove si tracciano di filo d'oro e argento rendendo visibili i contorni delle figure, come nella pittura sacra, dando una profondità materica nell'iconografia di un tratto che vuole scientemente richiamare al passato, con l'urgenza del presente.

Sull'onda del film hollywoodiano di Nolan, criticato per non essere stato fedele alla figura del personaggio di Ulisse descritto da Omero, vedi la citazione alla frase famosa detta a Polifemo "il mio nome è nessuno", anche il rapporto con le figure femminili, la Maga Circe, Calipso le Sirene, cambia prospettiva, come nella citazione del romanzo scritto dal parmigiano Luigi Malerba dal titolo *Itaca per Sempre*, ribalta il punto di vista dell'attesa di Penelope.

Il sentimento (movimento interiore) che in Omero è appena abbozzato e si concentra nel celebre interrogatorio (sessista e maschilista) sul mistero del letto coniugale, l'autore Malerba innesca un dramma intimo che attira nel suo vortice anche Ulisse, arrivando a dubitare non tanto della infedeltà della donna, bensì di Ulisse di sé stesso, della propria celebrata astuzia, della propria incrollabile personalità di eroe.



Fil rouge e contraltare sul tema proposto Nobody=nessuno-La ricerca dell'ignoto, cuce un movimento di percorsi differenti per raccontare il viaggio attraverso le visioni di Orrù, Bugiotti, Becheru, in mimesis con linguaggi espressivi differenti.

Non è un caso che le due opere esposte di Amalia BECHERU, ricongiungano al concetto di movimento-viaggio, inteso come cammino interiore di Ulisse, che ogni uno di noi può compiere in qualsiasi istante della vita, non solo per ritrovare sè stesso attraverso la consapevolezza, con un processo demiurgico di guarigione che è un osmosi tra mente e corpo, psiche e soma, qui espresso con il segno pittorico di colori e simboli geometrici ed esoterici del cerchio e della piramide, in cui anche l'elemento del colore oro fa capolino, riconfigurando la spiritualità con la materia.

Per Giovanna ORRU', formatasi all'Accademia di Belle Arti di Sassari, si presenta con n.4 volti scultorei in posizione a bocca spalancata, come in un possibile canto di sirene ammaliatrici, che ricordano il famoso urlo di E. Munch, vigili nel posizionarsi nei quattro punti cardinali a dialogare con il pubblico, mentre un'altra sua opera scultorea composita, si articola tra giochi di luce e ombre nel raccontare il veleggiare di barchette di carta che fronteggiano tempeste, impetuose maree, onde e marosi, con pennellate cerulee su tela e materiale di recupero, reti e doghe in legno che odorano di ricordi affettivi adagiati esanimi come posidonia sulla riva del mare. Una visione che ha origine nei ricordi dei giochi d'infanzia, dove la piegatura di una barchetta di carta, porta il pensiero verso un orizzonte infinito da cui farsi ammaliare e trasportare.

Con Renato BUGIOTTI, il dialogo nasce tra materia, natura e forma. Il movimento si cristallizza nel progetto scultoreo di gocce marmoree granitiche adornate di metallo argenteo, con basamento in legno, si presentano nelle teche come gioielli preziosi. Quanta bellezza, il movimento dell'acqua, l'erosione e la mano dell'uomo nell'atto cre-attivo comincia un processo simbiotico nel quale l'essere umano riconosce ed accoglie il bello.

Come spesso ricordava il critico e antropologo dell'Arte Philippe Daverio scomparso nel 2020...". La parola arte e artista NON esiste. In greco antico e romano esiste il concetto di technè, che non intende la tecnica, ma la capacità di capire come si fa a fare una cosa in modo che sia agathòs, cioè utile, utilizzabile, agita". Non è quindi la bellezza a salvare l'uomo o il mondo, è l'umanità che ha il compito di preservare tale bellezza, in natura e come con le opere artistiche create e modellate dall'uomo".

di Emanuela Cassola Soldati



OSCAR 2027: "L'ESTRANEA" DI PAOLO STRIPPOLI RAPPRESENTERÀ L'ITALIA NELLA SELEZIONE PER LA CATEGORIA INTERNATIONAL FEATURE FILM AWARD

"L'Estranea" di Paolo Strippoli rappresenterà l'Italia alla 99esima edizione degli Academy Awards, nella selezione per la categoria International Feature Film Award.

Il Comitato di Selezione per il film italiano da designare agli Oscar, istituito dall'ANICA su incarico dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences, composto da Giorgio Carlo Brugnoli, Cristina Comencini, Federica Lucisano, Francesco Melzi D'Eril, Niccolò Vivarelli, ha scelto "L'estranea" con la motivazione: "Perché è un film nuovo, di genere, di un giovane autore, che ha da poco iniziato il suo percorso ed è stato apprezzato dal pubblico e dalla critica nazionale e internazionale".

"L'Estranea" concorrerà per la shortlist con i quindici migliori film internazionali selezionati dall'Academy, che sarà annunciata il 15 dicembre 2026.

credit foto Andrea Miconi /La Biennale



L'ITALIA DEL BASKET IN CARROZZINA HA VINTO UNA STORICA MEDAGLIA D'ARGENTO AI CAMPIONATI DEL MONDO DI OTTAWA 2026

L'Italia del basket in carrozzina ha scritto una meravigliosa pagina di storia dello sport conquistando per la prima volta la medaglia d'argento ai Campionati del Mondo di Ottawa 2026. Gli azzurri di coach Fabio Castellucci nella finalissima sono stati battuti dall'Australia con il punteggio di 81-57.

Gli australiani fin dall'inizio hanno impostato un alto ritmo al match, unito ad un'estrema precisione al tiro, chiudendo il primo quarto sul 21-14 in favore. Nel secondo parziale la selezione oceanica ha aumentato il proprio vantaggio portandosi sul 47-31.

Al rientro dagli spogliatoi l'Italia ha provato a reagire, ma gli Aussie Rollers nel terzo quarto hanno chiuso di fatto i giochi, con l'ultimo parziale che ha poi decretato la vittoria degli australiani per 81-57.

A fare la differenza per gli avversari è stata una prestazione eccellente di Jaylen Brown, top scorer del match con 28 punti, seguito da Tom O'Neill-Thorne, autore di 20 punti.



Tra gli azzurri spiccano le prestazioni del capitano Filippo Carossino, con 16 punti a referto, e di Giulio Maria Papi, a quota 13 punti.

“C’è amarezza per questa finale, non possiamo nascondere, ma dobbiamo guardare all’intero percorso che abbiamo fatto in questo Mondiale, a come abbiamo scalato le gerarchie iridate con organizzazione, voglia, cuore e coraggio. Ci portiamo a casa un risultato che fa bene a tutto il movimento e a questi ragazzi”, ha detto coach Castellucci.

Una sconfitta che non inficia il meraviglioso percorso iridato dell’Italia capace di superare nel girone di qualificazione gli Stati Uniti, campioni uscenti, e in semifinale la Gran Bretagna.

credit foto FIP



ADDIO A SANDRO MAZZOLA, LEGGENDA DELL'INTER E DEL CALCIO

Si è spento a 83 anni Sandro Mazzola, leggenda dell'Inter e del calcio italiano. A dare la triste notizia è stata la società nerazzurra con queste parole: "C'è chi entra nella storia. E poi c'è chi diventa la storia stessa dell'Inter. Da ragazzo nerazzurro a simbolo eterno, Sandro Mazzola ha attraversato generazioni, vincendo, emozionando e tramandando l'amore per questi colori. Brillava in campo, brilla anche ora, la stella del baffo. Che, come spesso ha raccontato, aveva un solo, ultimo, desiderio: "Essere ricordato come un bravo uomo, che se la gioca sempre, anche quando sembra impossibile"".

Nato a Torino l'8 novembre 1942, figlio di Valentino, capitano del Grande Torino tragicamente scomparso nell'incidente aereo a Superga il 4 maggio 1949, Sandro Mazzola nella sua carriera ha scelto di vestire una sola maglia, quella nerazzurra, per diciassette stagioni, dal 1960 al 1977.

Agilità, dribbling e velocità erano le sue caratteristiche. Con l'Inter ha conquistato 4 scudetti, 2 Coppe dei Campioni e 2 Coppe Intercontinentali, un titolo di capocannoniere in Serie A nel 1965, un titolo di capocannoniere in Coppa dei Campioni nel 1964, un secondo posto nel Pallone d'Oro dietro a Johan Cruyff nel 1971, collezionando 565 presenze con 161 gol.

Con la Nazionale Italiana ha vinto l'Europeo 1968 e ha partecipato a tre edizioni dei Mondiali, nel 1966, nel 1970 perdendo in finale contro il Brasile di Pelè, e nel 1974.

Dopo essersi ritirato dal calcio giocato, Mazzola è stato dirigente dell'Inter e poi del Genoa.

In occasione della partita contro la Roma, l'Inter scenderà in campo con il lutto al braccio e in tutte le competizioni calcistiche in programma nel weekend verrà osservato un minuto di silenzio.

I funerali di Sandro Mazzola saranno celebrati lunedì 21 settembre, alle ore 14:45, nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano.

Il presidente Figc Giovanni Malagò ha ricordato il leggendario campione con queste parole: "La scomparsa di Sandro Mazzola è un dolore profondo per me e per tutto il calcio italiano. Se ne va una leggenda, una delle figure che hanno contribuito a rendere grande il nostro calcio nel mondo. Sandro è stato una bandiera, un capitano, un campione capace di attraversare un'epoca e di diventare memoria collettiva. Il figlio di Valentino che ha saputo trasformare un cognome immenso in una storia altrettanto grande, costruita con talento, personalità, coraggio e una straordinaria umanità. Mi piace pensare che abbia finalmente ritrovato suo padre e quei campioni con cui ha condiviso una delle pagine più belle del calcio italiano".

credit foto Inter FC



LA JUVENTUS HA SUPERATO LA ROMA AI RIGORI PER 6-4 VINCENDO LA SUA SECONDA SERIE A WOMEN'S CUP

La Juventus ha conquistato il primo trofeo stagionale battendo la Roma ai rigori per 6-4 dopo una rimonta pazzesca ed alzando al cielo la Serie A Women's Cup 2026.

Prima del fischio di inizio è stato osservato un minuto di silenzio in ricordo di Sandro Mazzola.

La prima vera occasione della partita è stata di marca bianconera, al 14' con un tiro a giro di Serturini sventato da Soggiu. La Roma ha risposto al 17' con un tiro di Giugliano e al 27' ha sbloccato il risultato con Van Dooren su assist di Bergamaschi.

Nella ripresa Guerrero ha inserito nelle fila bianconere Bartel al posto di Khelifi. Al 55' le giallorosse hanno raddoppiato con Antoine da due passi, ma al 59' Redondo ha sfruttato un errore di Soggiu per riaprire il match e accorciare le distanze. La Juventus si è resa pericolosa al 66' ancora con Redondo mentre la Roma ha sfiorato il tris con Piemonte in spaccata.

Con il passare dei minuti le bianconere hanno aumentato il pressing colpendo un palo con un sinistro di Sarriegi al 91' e cinque minuti più tardi è arrivato il pareggio con Redondo su rigore concesso per un fallo di mano in area di Antoine.

Si è andati così ai supplementari. Al 100' la Roma ha colpito un clamoroso palo con Corelli, mentre al 106' Soggiu si è superata chiudendo lo specchio della porta a Sarriegi. Al 117' Rusek ha salvato il risultato sulla conclusione di Giugliano.

La Women's Cup si è decisa ai calci di rigore. Sarriegi, Giugliano, Bartel, Pandini e Stølen Godø sono andate a segno, mentre Ottey ha colpito la traversa, poi Schatzer non ha sbagliato mentre Rusek ha parato il penalty di Oliviero regalando la Coppa alle bianconere.

"Sono estremamente orgoglioso di queste ragazze perché hanno avuto identità, coraggio e la capacità di rimontare una partita attraverso il gioco. Penso sia stata una partita che dà luce al calcio italiano: la Roma ci ha messo in difficoltà, ma le nostre ragazze hanno creato occasioni, hanno avuto la palla, hanno voluto attaccare, hanno pareggiato e anche dopo il pareggio hanno continuato a cercare di vincere. Questo successo è benzina pura per le ragazze. Vorrei anche ringraziare Anna Capeta, che ha dato tanto a questa squadra e darà tanto in futuro. Speriamo di poterla riavere presto con noi", ha detto l'allenatore della Juventus Isaac Guerrero.

di Samuel Monti

credit foto Juventus



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA HA INAUGURATO AD AMATRICE L'ANNO SCOLASTICO 2026-2027: "LA SCUOLA DEVE INCLUDERE, RECUPERARE, RICOSTRUIRE"

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha inaugurato ad Amatrice, nel decimo anniversario del terremoto, l'anno scolastico 2026-2027.

Al suo arrivo, il Capo dello Stato ha deposto una corona di fiori presso il monumento dedicato alle vittime del sisma, quindi si è recato all'Istituto Omnicomprensivo "Sergio Marchionne", con il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha incontrato gli studenti della Scuola d'Infanzia e della primaria e una delegazione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia. Nel corso dell'incontro l'attrice Luisa Ranieri ha letto un estratto del libro "Quando tornano le rondini" di Giada Messetti.

Il Presidente della Repubblica, successivamente, ha raggiunto la "Sala immersiva": con Alberto Angela ha partecipato a un laboratorio con gli studenti sul tema delle nuove tecnologie.

Al termine ha preso il via la cerimonia inaugurale dell'anno scolastico, condotta da Eleonora Daniele e trasmessa in diretta su Rai Uno.



Durante l'evento è intervenuto il Ministro Valditara e, in chiusura, il Presidente Mattarella: "Riparte la scuola. Inizia un nuovo anno scolastico. Come sempre. Ma non è una replica sempre uguale.

È un tratto di strada nuovo quello che comincia. Sono nuove le classi, nuovi gli studi che si affrontano, nuovi i ragazzi e le ragazze delle prime classi, ma soprattutto è nuovo il mondo, che cambia velocemente.

Un percorso aperto, sempre nuovo. Da affrontare con la speranza di dare e ricevere di più. Di crescere e di costruire.

La scuola prepara il futuro, come ben sappiamo. Tessendo insieme conoscenze e creatività, cultura e dialogo tra le persone.

Ricominciare da questa bella scuola ricostruita, da Amatrice, da Arquata del Tronto, da Norcia, da tutti i luoghi colpiti dal terremoto di dieci anni fa, dalle ferite profonde sofferte da queste comunità esprime il senso di quanto sia importante questo nostro ripartire.

Amatrice, Arquata del Tronto, Norcia, nella giornata della scuola, sono capitali d'Italia per sottolineare la centralità del percorso di ricostruzione e il dovere e la volontà di dividerne attese e prospettive.

Ringrazio il Ministro Valditara per le sue considerazioni. Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per dar vita ai momenti che stiamo vivendo qui, nella Scuola Sergio Marchionne; di cui saluto i ragazzi e le ragazze, i docenti, i collaboratori.

Ringrazio chi ci ha condotto in maniera così brillante, gli artisti, i campioni dello Sport, il personale del Ministero dell'Istruzione, le istituzioni e i cittadini di Amatrice.

Viviamo un cambiamento d'epoca. Grandi e veloci trasformazioni stanno mutando sia il contesto che la nostra quotidianità. La società, come sempre, ha bisogno della scuola, e di una scuola all'altezza dei tempi nuovi, per difendere la civiltà che è stata conquistata e per progredire ancora.

Come sempre, anche nei nostri giorni si tende a concentrarsi sul presente. A consumare nell'oggi le risorse. È invece necessario investire sul futuro. Sarà più forte e resiliente un Paese che investe sulla scuola e sulla conoscenza.

Del resto, macchine sempre più intelligenti, per essere governate a vantaggio delle persone e delle comunità, hanno bisogno di persone sempre più preparate, più responsabili; e più ricche di valori.

I compiti educativi e formativi sono sempre stati cruciali. Ma oggi, se possibile, lo sono ancora di più.

Soprattutto oggi educare vuol dire, insieme a trasmettere conoscenze, promuovere talento e partecipazione; vuol dire sviluppare le qualità intellettuali e morali, vuol dire formare personalità libere e mature, capaci di contribuire alla vita di comunità.

Abbiamo costruito nei decenni una buona scuola. Grazie al lavoro di tanti. Dobbiamo farla diventare migliore, sapendo innovare.

Nell'universo digitale l'intelligenza artificiale e le reti social sono motori di grande potenza che offrono opportunità fino a ieri inimmaginabili.

Dobbiamo peraltro saperne rimuovere i pericoli: di manipolazione della realtà, di colonizzazione del pensiero e dei sentimenti, di compressione – nascosta, invisibile, ma sostanziale – della libertà personale, di impoverimento dell'originalità e della creatività.

Il progresso non va ostacolato, né temuto, né seguito con passività. Va orientato e continuamente verificato quanto alla garanzia del primato della persona. Per questo è necessario che le generazioni più giovani – e più capaci di usare i nuovi strumenti – crescano, tenendo insieme conoscenza e umanità, capacità tecnologiche e solidarietà.

Compito della scuola è formare ragazze e ragazzi che abbiano voglia di adoperare le potenzialità dei loro cellulari per pensare in proprio, liberamente, e non per consegnarsi a qualcuno che pensi al loro posto; per cercare spazi nuovi e non per rassegnarsi a ciò che l'algoritmo decide di proporci.

Custodire e allenare la nostra umanità e le nostre menti, senza farle atrofizzare dallo strapotere computazionale: questa è missione della scuola.

Scoprire il proprio talento e contrastare l'omologazione sono anche chiavi per combattere dipendenze e solitudini.

Oggi tutto ciò che accade ci sembra vicino. Siamo inondati di parole e di immagini che provengono da ogni dove. Il paradosso è che nel mezzo di tante comunicazioni incessanti si può soffrire di isolamento e di abbandono.

La scuola deve includere, recuperare, ricostruire. I nostri bambini, i nostri studenti sono avanti a noi per tante cose, ma sappiamo che hanno bisogno di trovare fiducia, che il disagio può nascondersi nei loro comportamenti. Può nascondersi persino ai genitori.

Serve padronanza degli strumenti tecnici, ma servono anzitutto valori umani. Nella scuola la convivenza e il rispetto devono prevalere mettendo al bando la violenza.

La violenza si manifesta in molte forme. Prepotenze esplicite, gruppi e bande che si consolidano fuori dalle aule. Le violenze contro gli insegnanti: l'ultimo grave episodio di pochi giorni addietro si aggiunge a quelli già avvenuti in passato, non dimenticati. Talvolta da parte di ragazzi, più di frequente di genitori, ben più colpevoli in questo tradimento del loro compito educativo; sottraendosi alla indispensabile alleanza con gli insegnanti.

Ci sono violenze più subdole che richiedono antenne sensibili: il bullismo che infierisce sul più debole, la diversità e la debolezza che diventano causa di umiliazione, il disinteresse di chi volta le spalle davanti ad atti di viltà travestiti da bravate.

Sono intollerabili gli episodi di violenza e di sopraffazione ai danni di ragazze e sono inaccettabili anche quelle forme più ovattate di oppressione nei loro confronti, quelle pretese miserabili di supremazia e di impossessamento.

Più che un codice di comportamento la scuola deve aiutare a riconoscere un'etica condivisa. Gli insegnanti non devono, quindi, essere lasciati soli dalla società e le istituzioni non devono recedere dalla loro responsabilità in contesti difficili. Con un impegno rinnovato per sconfiggere la dispersione scolastica.

La scuola è la leva più efficace di integrazione per chi viene da altri Paesi e per i giovani nati in Italia figli di emigrati.

La scuola prepara tutti – "E' aperta a tutti": così dispone l'art. 34 della Costituzione.

Deve stabilire legami, conquistare la fiducia delle famiglie, aiutare a non formare ghetti, a non alzare barriere, a rendere più sicure le nostre comunità, a unire e a non lacerare, superando i muri della diffidenza e dell'incomunicabilità. La scuola è chiamata a produrre coesione sociale.



Gli studenti non sono semplici utenti della scuola. La società ha bisogno della loro voce.

Ragazze e ragazzi, rendetevi ancora più protagonisti della vita scolastica. Con la vostra consapevolezza, con il vostro impegno.

Conoscenza e studio sono importanti per la vita. Non un sapere astratto o soltanto astratto, teorico. Ma un sapere che si unisce all'amicizia, alla premura per chi ci sta accanto, alla responsabilità verso gli altri. Questa è la strada della libertà. La nostra libertà è autentica se la libertà esiste per tutti.

Dobbiamo essere padroni dei nostri tempi. "C'è un legame stretto – sono parole dello scrittore Milan Kundera – tra lentezza e memoria, tra velocità e oblio". Ciò che si acquisisce senza la fretta di correre resta impresso nella memoria di una persona, ciò che si prende in velocità, spesso distrattamente, viene facilmente dimenticato.

La rapidità sembra diventata una condizione esistenziale. La scuola deve invece restare uno spazio di equilibrio dove si mira non alla lentezza ma alla solidità e, quindi, a uno sviluppo integrale della persona.

Care ragazze e cari ragazzi, vi viene detto spesso che siete voi il futuro. Lo siete già oggi.

Dovete, allo stesso tempo, voi, costruirlo e abitarlo.

Buona scuola a tutti!".

credit foto Quirinale



CINQUECENTO PIAZZE ITALIANE CON EMERGENCY PER LA MATERNITA' NELLE ZONE DI GUERRA

Per celebrare la *Giornata del Dono*, dal 2 al 4 ottobre, EMERGENCY sarà in quasi 500 piazze italiane con la vendita dei "Cantucci di Pace". Grazie al lavoro di oltre 2.200 volontari in 20 regioni, i tipici biscotti toscani saranno il cuore di una raccolta fondi a sostegno della salute materno-infantile in tre Paesi tra i più martoriati al mondo: Gaza, Sudan e Afghanistan.

Nei contesti di guerra la gravidanza diventa un fattore di alto rischio. La distruzione dei sistemi sanitari, lo sfollamento forzato, la malnutrizione, la mancanza di acqua

potabile e l'instabilità continua, aumentano il rischio di complicanze e rendono spesso impossibile accedere a cure prenatali e postnatali essenziali. In questi contesti, patologie curabili diventano potenzialmente letali. In Afghanistan, nel Centro di maternità di Anabah gestito da EMERGENCY, oltre l'80% delle gravidanze seguite è oggi ad alto rischio. E così in Sudan. A Gaza oggi vivono circa 50mila donne incinte in un sistema sanitario ormai quasi completamente distrutto.

La maternità nei luoghi di guerra non può essere una ulteriore condanna. Con i *Cantucci di Pace 2026*, ogni biscotto acquistato contribuisce a garantire cure prenatali, assistenza al parto e sostegno post-natale gratuito e di qualità in zone di guerra.

DOVE OPERIAMO: Nella Striscia di Gaza, dove EMERGENCY opera dall'agosto 2024. Nella sola clinica di Al-Qarara, nel 2025 sono state effettuate oltre 52.000 consultazioni e nel solo bimestre gennaio-febbraio 2026 già oltre 10.000 visite, con una media di 180 al giorno. Molte donne arrivano alla prima visita quando la gravidanza è già ad alto rischio: non per scelta, ma perché prima era semplicemente impossibile muoversi o trovare una struttura aperta. In generale il centro accoglie esigenze varie: *"Tante donne non se la sentono di diventare madri in mezzo a tanta devastazione e ci chiedono una contraccezione. Tante altre invece, incinte, spesso devono ritardare i controlli non riuscendo a raggiungere una struttura adeguata: quando arrivano da noi, e le guardiamo andar via felici perché tutto procede bene, ci rendiamo conto che la vita, pur in mezzo a tutto questo, continua, e noi con loro"*: racconta da Gaza Raffaella Baiocchi, ginecologa.

In Sudan, presente dal 2007, EMERGENCY lavora a Khartoum, Port Sudan e nel Sud Darfur. A Port Sudan il Centro pediatrico ha erogato circa 20.000 visite ambulatoriali nel 2025; a Khartoum il Centro di Mayo, chiuso per sicurezza nell'aprile 2023, ha riaperto a dicembre 2025 in un campo profughi dove oltre il 50% della popolazione ha meno di 14 anni. Da gennaio, sono stati attivati un secondo ambulatorio, un servizio di salute sessuale e riproduttiva e un programma di nutrizione clinica per bambini sotto i 5 anni.

In Afghanistan, dove EMERGENCY è presente dal 1999, il Centro di maternità di Anabah – interamente gestito da personale femminile afghano – nel 2025 ha fatto nascere 7.887 bambini e seguito 16.026 gravidanze ad alto rischio, con una mortalità materna prossima allo zero nonostante l'elevatissima complessità dei casi.

“Le donne arrivano in ospedale spesso in condizioni gravi: la maggior parte di loro non ha mai ricevuto visite durante la gravidanza per l'impossibilità di spostarsi a causa della disponibilità economica o della situazione familiare. Vediamo spesso infatti anche casi di abusi domestici”, racconta Keren Picucci, ginecologa dal Centro di Anabah.

PERCHE' IL CANTUCCIO: EMERGENCY ha scelto il cantuccio per il forte messaggio simbolico che questo biscotto porta con sé: nato come galletta per nutrire i soldati romani, si è trasformato sotto i Medici in un dolcetto di fine pasto, arricchito di mandorle e spezie, legato alla convivialità e ai momenti di festa. Un simbolo di pace e riconciliazione, che si lascia alle spalle la sua origine bellica: esattamente quello che EMERGENCY chiede ogni giorno, ancor più il 4 ottobre, *Giornata nazionale del dono* in Italia, in cui promuovere ancora di più i valori della solidarietà, della cittadinanza attiva e della condivisione.

I Cantucci di Pace, in confezioni da 250 gr, sono prodotti dallo storico Biscottificio Scapigliati di Figline Valdarno (Firenze), azienda familiare che da quattro generazioni – esattamente 100 anni – tramanda la maestria artigianale della tradizione dolciaria toscana. I cantucci sono prodotti dolciari lievitati IGP, con mandorle intere al 25%, e saranno distribuiti con la coccarda R1PUD1A in omaggio, una spilla che fa riferimento alla campagna di EMERGENCY contro ogni guerra legata all'articolo 11 della Costituzione.

Come partecipare

Per conoscere le piazze nelle quali trovare, dal 2 al 4 ottobre, i Cantucci di Pace: www.emergency.it/cantuccio.

A partire dal 1° ottobre, i Cantucci di Pace saranno disponibili anche nello [shop online di EMERGENCY](#).



DAL 25 AL 27 SETTEMBRE E DALL'1 AL 3 OTTOBRE A ROVELLO PORRO (CO) LA SESTA EDIZIONE DELL'OTÜBERFEST

A Rovello Porro torna l'Otüberfest: sei giorni di musica, birra, cucina tirolese e bavarese, tradizione e divertimento

Dopo il successo delle precedenti edizioni, a Rovello Porro torna l'Otüberfest, la grande festa in stile bavarese organizzata da Pro Loco di Rovello Porro – R-Estate Positivi APS, che quest'anno raggiunge la sua sesta edizione. L'appuntamento è in programma per sei giornate, dal 25 al 27 settembre e dall'1 al 3 ottobre 2026, presso l'Area Feste di via Luini, che si trasformerà ancora una volta in un grande spazio dedicato alla musica, alla convivialità, alla cucina e al divertimento.

Un format ormai riconoscibile e atteso, capace di richiamare pubblico da Rovello Porro e dai territori limitrofi e di riunire giovani, famiglie, gruppi di amici e appassionati delle feste popolari in un'atmosfera ispirata alle grandi feste bavaresi.

Al centro della manifestazione ci sarà ancora una volta la cucina tirolese e bavarese, con piatti tipici pensati per accompagnare le serate tra tavolate, musica e brindisi. Grande protagonista sarà naturalmente anche la birra, elemento simbolo dell'Otüberfest e parte integrante dell'atmosfera della manifestazione. La festa sarà inoltre caratterizzata dal servizio al tavolo e dalla possibilità di prenotare il proprio tavolo in anticipo.

Sei giornate di musica e spettacolo

La musica dal vivo sarà ancora una volta il cuore dell'Otüberfest, con un calendario pensato per accompagnare il pubblico durante tutte le giornate della manifestazione.

Il primo weekend: dal 25 al 27 settembre

Si parte venerdì 25 settembre con i The McChicken Show, pronti ad aprire ufficialmente la sesta edizione dell'Otüberfest con il loro spettacolo fatto di musica, energia, coinvolgimento e atmosfera da grande festa.

Sabato 26 settembre sarà invece la volta degli Azione Mutande, già protagonisti di importanti appuntamenti targati R-Estate Positivi. Una serata all'insegna della musica dal vivo e del divertimento, pensata per coinvolgere il pubblico fino a tarda sera. Domenica 27 settembre sarà dedicata all'Otüberfamily, una giornata pensata per vivere la festa anche con le famiglie e con i più piccoli, con un programma ricco di appuntamenti durante tutta la giornata.

La giornata inizierà alle 10:00 con la Santa Messa, seguita da una serie di iniziative dedicate alla tradizione e alla comunità, tra cui una rievocazione storica. A pranzo sarà proposto uno speciale menù famiglia, per vivere insieme il momento conviviale della domenica. Il tutto accompagnato dai Fleurs di Pesco, che animeranno il pranzo con il meglio del cantautorato italiano.

Nel pomeriggio spazio alle attività e all'intrattenimento per grandi e piccoli con giochi dedicati alle famiglie e diversi momenti di animazione. Alle 18:00 sarà il momento della Baby Dance con Next Step, pensata per far ballare e divertire i più piccoli.

La giornata si concluderà alle 20:30 con Teo e le Veline Grasse, per un finale di giornata all'insegna della musica e dello spettacolo.

Si riparte a ottobre

Dopo la pausa infrasettimanale, l'Otüberfest tornerà giovedì 1° ottobre, dando il via al secondo lungo weekend della manifestazione.

La serata sarà affidata a Ruggero de I Timidi & Band, uno degli appuntamenti più attesi del programma, con uno spettacolo capace di unire musica, comicità e un'ironia sempre sopra le righe.

Venerdì 2 ottobre sarà invece il turno degli Hornytoorinchos, presenza ormai consolidata nelle feste targate R-Estate Positivi e tra gli appuntamenti più attesi dal pubblico. La loro energia accompagnerà la penultima serata dell'Otüberfest, in un'atmosfera pronta a trasformare ancora una volta il tendone in una grande festa collettiva.

Il grande finale arriverà sabato 3 ottobre, con il ritorno dei The McChicken Show, chiamati a chiudere la sesta edizione dell'Otüberfest con una serata all'insegna della musica, del divertimento e dei brindisi.

Una domenica per tutta la famiglia

Con l'Otüberfamily, la manifestazione conferma la propria volontà di essere un appuntamento capace di coinvolgere tutte le generazioni. La domenica del 27 settembre sarà infatti caratterizzata da un programma pensato per permettere alle famiglie di trascorrere un'intera giornata all'interno della festa, alternando tradizione, convivialità, animazione, musica e attività per bambini. Dalla Santa Messa alla rievocazione storica, dal pranzo in compagnia ai giochi per famiglie, fino alla Baby Dance e allo spettacolo serale, l'Otüberfamily amplia la formula tradizionale della festa e la trasforma in una giornata dedicata alla comunità.

Una festa costruita dalla comunità

L'Otüberfest non è soltanto una manifestazione musicale e gastronomica, ma anche il risultato del lavoro di una grande squadra di volontari. L'edizione 2025 ha visto il coinvolgimento di oltre 150 volontari, che hanno contribuito alla realizzazione della festa e alla sua gestione durante le diverse giornate.

È proprio questo spirito di partecipazione uno degli elementi che caratterizza gli eventi organizzati da Pro Loco di Rovello Porro – R-Estate Positivi APS: creare occasioni di incontro e aggregazione capaci di coinvolgere la comunità locale e, allo stesso tempo, attirare visitatori dai comuni e dai territori vicini.



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 40 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Misia Mistrani, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it